

APPENDICE AL CAPITOLO SESTO.

Il volume di GIUSEPPE LETI su «Charbonnerie et maçonnerie dans le reveil national italien» pubblicato a Parigi in anno non indicato, ma comunque posteriore al 1929, perchè in esso vi sono riferimenti a tale data, non reca nessun elemento nuovo in aggiunta a quanto già si sapeva e a quanto forma oggetto dei capitoli sesto e settimo di questo lavoro.

Sebbene il LETI fosse il successore del Gran Maestro ETTORE FERRARI e malgrado al suo lavoro sia stato conferito il premio massonico «du Portique» per il 1928, il volume non si distingue per particolare ricchezza di documentazione recente. Neppure la difesa che esso tenta del tradimento massonico nei confronti delle aspirazioni nazionali, al Congresso del 1917 a Parigi, porta un contributo di qualche valore a sostegno di una causa che deve considerarsi ormai definitivamente giudicata.

Certo, da un punto di vista massonico, gli apologisti dell'ordine avrebbero potuto dimostrare maggiori capacità e abilità. Invece sono proprio terra a terra. La subordinazione delle rivendicazioni italiane al beneplacito di altri viene invano contestata dal LETI con una difesa dell'opera dei delegati massonici italiani a Parigi, i fratelli NATHAN e BERLEND.

Al Congresso massonico di Parigi — narra il LETI — «la discussione si riscaldò sino a diventare estremamente vivace, ma *in definitiva il punto di vista italiano (sic!)* venne accettato dal congresso, il quale adottò la risoluzione della delegazione italiana con una modifica ai due ultimi paragrafi che vennero a formarne uno solo così concepito: Il Congresso massonico internazionale afferma l'irriducibile volontà di tutte le Potenze massoniche rappresentate al Congresso di agire con la forza derivante dalla nobiltà del fine comune, affinchè il sacrificio di innumerevoli vite all'ideale altruista apporti ai popoli il diritto di rico-